

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Salviamo i Rosenberg!

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA**  
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 (5 linee) 61.488 (7 linee)  
INTERURBANE: Amministrazione 64.794 - Redazione 64.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITÀ (con edizione del lunedì)	3.250	1.625	1.070
RINASCITA	7.250	3.750	2.500
VIE NUOVE	1.000	500	330

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29798

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica: L. 200 - Foto: L. 150 - Cronaca: L. 100 - Lettere: L. 130 - Finanziaria, Banche: L. 200 - Legali: L. 200 - Rivolgere (SP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.378 - 63.984 e succursali in Italia

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 167

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## 7 GIUGNO: VITTORIA della politica unitaria

A nostro avviso, i risultati elettorali permettono di trarre, con sufficiente sicurezza, alcune indicazioni sugli spostamenti avvenuti in quella parte del corpo elettorale più vicina a noi: tra i democratici di sinistra, fedeli repubblicani, il nostro Partito e il Partito socialista — le due formazioni politiche che più decisamente si richiamano alle classi lavoratrici e agli ideali socialisti e repubblicani — hanno visto aumentare i loro suffragi, dal 18 aprile ad oggi, di circa un milione e mezzo di voti. Il Partito socialista democratico, che pure pretende di richiamarsi alle classi lavoratrici e al socialismo, e il Partito repubblicano storico, che si arroga il titolo di difensore titolato della giovane Repubblica italiana, hanno visto invece scemare i loro voti, nello stesso periodo di tempo, di un buon terzo ciascuno, per un totale di circa 850 mila voti.

Se si tolgono, da questa cifra, i voti raccolti dalla lista Parri-Greppi, è fondato pensare che i restanti 700 mila voti siano suffragi di elettori i quali nel 1948 hanno votato socialdemocratico e repubblicano, e che nel 1953 hanno votato comunista e socialista. Anzi, è da ritenere che il numero di questi elettori sia più elevato ancora e s'avvicini, forse, al milione, avendo il Partito socialdemocratico e quello repubblicano recuperato, in qualche misura, a danno della Democrazia cristiana, parte dei voti pervenuti a vantaggio nostro. In ogni caso è chiaro che — oltre a questi suffragi i quali si sono spostati dal PSDI e dal PRI a noi — il resto dei voti guadagnati dal nostro Partito e dal Partito socialista — anch'essi un 700 mila circa — non può non venire dalla quasi totalità degli strati popolari, che il 18 aprile votarono per i democristiani.

Se poi si tiene conto che dell'aumento totale dei voti realizzato assieme dal Partito comunista e da quello socialista, i due terzi circa sono andati a vantaggio del nostro Partito, risulta ancora più chiaro il segno di spostamento di voti avvenuto dai democristiani, dai socialdemocratici e dai repubblicani verso i partiti dei lavoratori. Tale spostamento è andato a maggior vantaggio del Partito comunista italiano, perché esso è riconosciuto come il più autorevole, il più unitario e il più combattivo dalle masse lavoratrici: da quanti aspirano al socialismo e alla difesa della Costituzione.

A noi pare estremamente significativo e importante il fatto che alquanto così importanti di lavoratori, di democratici e di repubblicani abbiano rifiutato il voto ai partiti cui lo dettero il 18 aprile, per darlo al Partito comunista, in primo luogo, e al Partito socialista.

In questo modo è stata non solo condannata, ma anche ripulita, in parte tutta l'opera antica e recente di divisione delle forze popolari, socialiste e repubblicane, condotta con pervicacia da tante partiti e con ogni mezzo in questi cinque anni. Le stesse cifre elettorali dimostrano che i danni più gravi della scissione saragatiana sono stati i partiti (Partito comunista e Partito socialista hanno riportato, assieme, oggi, più voti che nel 1946, cioè prima della scissione saragatiana). E quelle cifre dimostrano inoltre come le scissioni sindacali, operate dai democristiani prima, e poi dai socialdemocratici e repubblicani, siano in via di esaurimento: è un fatto che molti di quei voti democristiani, socialdemocratici e repubblicani del 18 aprile, confluivano oggi nelle liste comuniste e socialiste, sono voti di lavoratori sui quali la multicolore attività scissionista non fa più presa, è un dato assai indicativo che il numero dei voti comunisti e socialisti sia circa il doppio del numero degli organizzati nella C.G.I.L. e si avvicini, grosso modo, al totale della classe operaia italiana. E' evidente che non tutti i voti raccolti dal Partito comunista e dal Partito socialista sono voti di operai e di braccianti; il che sarebbe, tra l'altro, indice di settentrismo e di ristrettezza di classe. Però è indiscutibile che la grande maggioranza degli operai e dei braccianti ha votato per i due partiti proletari, i quali hanno pure visto aumentare notevolmente i suffragi ricevuti da altre importanti formazioni di operai e di piccola borghesia delle città e della campagna.

Indice questo della consolidata unità tra tutti gli strati popolari del Paese.

Saragat, nel versare lacrime sulla sua disfatta, ha lamentato il mancato raggiungimento dell'obiettivo del suo sedicente socialismo democratico, che avrebbe dice lui, di collegare la classe operaia al ceto medio. La verità è che la classe operaia e il ceto medio — dicono le cifre elettorali — gli hanno voltato le spalle; e nonostante questo, anzi proprio per questo, la classe operaia sta ritrovando la sua unità e allargando la sua influenza tra la piccola borghesia lavoratrice, manuale e intellettuale, della città e della campagna. Ciò sta avvenendo non sotto le insegne socialdemocratiche, asservite al padronato, alla Chiesa e allo straniero, ma sotto le libere e vittoriose bandiere unitarie del comunismo e del socialismo.

Non si tratta, perciò, di rinviare di una generazione — come dice Saragat — la soluzione del problema, ma di non ostacolarne la soluzione già avviata e già così innanzi, grazie proprio alla disfatta socialdemocratica. Si tratta per i socialdemocratici, di rinunciare all'anticomunismo e ad ogni attività scissionistica in seno ai lavoratori e al movimento socialista e democratico, per accettare la lezione unitaria che scaturisce dalle elezioni.

Invece Saragat e la stessa Direzione democratica, riuniti in questi giorni, riconfermano, più caparbiamente che mai, e il loro cieco anticomunismo e i loro propositi scissionistici. Non il destino è un cieco baro, come dice Saragat, ma chi, come lui, vuol giocare di bussolotti con i risultati elettorali. Riconoscendo la disfatta della propria politica e la sua impotenza, Saragat non dice: «Bisogna cambiare strada: forze nuove, confortate dal suffragio popolare, devono andare al governo per sostenere una nuova politica». No. Saragat e la Direzione democratica inviano il Partito socialista italiano a sostituirsi nella loro fallita bisogna scissionistica e anticomunista. «E rompiamo anche tu l'osso del collo», tale, come dice Togliatti, è l'appello di Saragat al Partito socialista.

Inconscienza o cinismo, da parte dei dirigenti saragatiani? O, semplicemente, ruffianeria di chi, avendo sceso tutti i gradini dell'ignominia, considera ogni altro animato dalla stessa cupidigia di servilismo?

LUIGI LONGO

## IERI I DUE INNOCENTI HANNO FIRMATO LA DOMANDA DI GRAZIA

# 24 ore per salvare i Rosenberg

## Fermiamo in tempo la mano del carnefice!

Michael e Robby a Sing Sing per l'ultima visita ai genitori - Incessante pellegrinaggio di delegazioni all'ambasciata americana a Roma - Estremo appello della Giunta provinciale di Roma, del Sindaco e dell'arcivescovo di Firenze

WASHINGTON, 16 — Julius e Ethel Rosenberg hanno ricevuto oggi a Sing Sing quella che potrebbe essere la ultima visita dei loro bimbi, Michael e Robby.

I due bambini sono stati accompagnati dal difensore dei Rosenberg lungo gli angusti corridoi del penitenziario, dove da due anni i loro genitori sono fatti segno ad una inenarrabile tortura morale, nell'attesa della morte. Essi hanno offerto ai condannati un fascio di fiori.

È stato poi annunciato che, nel corso della visita, Julius e Ethel Rosenberg hanno firmato la domanda di grazia, ultima arma rimasta nelle mani del loro coraggioso difensore per strapparli alla morte.

«Vi chiediamo — è detto nella domanda di grazia — di non fare degli orfani dei nostri ragazzi. Ascoltate la voce dei grandi e degli umili per il bene dell'America».

«Noi vi inviamo questa domanda perché esercitate il vostro potere supremo onde evitare un crimine peggiore dell'assassinio. Siamo innocenti. La verità non cambia. Se noi moriamo, l'America sarà colpevole della nostra morte».

I giornalisti hanno chiesto all'avvocato Bloch se i condannati «parleranno» per salvarsi dalla sedia elettrica. Bloch ha risposto: «No, essi continueranno a proclamarsi innocenti. Essi vogliono vivere, ma se dovranno morire sapranno farlo con dignità e con onore».

Bloch è giunto intanto a Washington dove presenterà probabilmente domani la domanda di grazia. Egli conta di presentare l'istanza personalmente a Eisenhower.

Dal presidente si sono recati stasera per un provvedimento di clemenza quattro ecclesiastici: il pastore metodista negro Daniel Ridout, il dott. Bernard Loomer, decano della facoltà di religione all'università di Chicago, il rabbino Abramo Cronbach, di Cincinnati, e il dott. Bruce Dahlber di Brooklyn. I quattro sacerdoti si sono intrattenuti a lungo presso il Presidente, illustrando le ragioni che militano a favore di un provvedimento di grazia.

In merito alla reazione di Eisenhower il portavoce presidenziale ha detto stasera: «Il Presidente ha formulato una dichiarazione pubblica sui Rosenberg l'11 febbraio. Per il momento non c'è nessun elemento nuovo dinanzi a lui».

L'11 febbraio Eisenhower aveva respinto un appello di clemenza.

La lotta in Italia

Dalle città d'Italia come da tutto il mondo, un grido unanime si è levato anche ieri: «Grazia per i Rosenberg!».

Dopo il voto del Consiglio comunale di Roma, è stata ieri la volta della Giunta provinciale, a nome della quale l'avv. Giuseppe Solglio ha inviato a sua volta alla amministrazione americana il seguente telegramma:

«Giunta Provinciale di Roma nome contributo che gentili laziali emigrati Stati Uniti con loro secondo lavoro hanno dato progresso popolo americano appellandosi sentimenti di amicizia, fede verso alle idealità umane, che dal Lazio si irradiano nel mondo, interprete dei commossi voti delle popolazioni provinciali rivolge preghiera Eccellenza Vostra perché voglia compiacersi fare presidente onorevole Presidente del Senato, e di inviare la vocazione alta clemenza che salvi la vita coniugi Rosenberg».

Al voto del Comune si è associato un folto gruppo di giornalisti romani che hanno sottoscritto il seguente telegramma:

«I sottoscritti giornalisti romani, unendosi al voto del Consiglio comunale di Roma, ispirato dalla secolare tradizione del popolo romano, e dall'italiano, esprimono il voto deferente per la concessione della grazia alla pena irrimediabile erogata ai coniugi Rosenberg».

Catolico Ceroni del «Messaggero»; Claudio Mattioli del «Messaggero»; Silvaldo Tino; Giuseppe Favarelli, ex direttore della «Unità»; G. A. Longo, del «Tempo»; P. A. Pellicchia, della «Stampa»; Romano Mengoni, della «Stampa»; Mario Conzatti, dell'«Ansa»; Achille Romanelli, dell'«Ansa»; Grotto, del «Momento»; Umberto De Franceschi; Giovanni Troilo, dell'«Ansa»; Carlo Cavalli, del «Messaggero»; Osvaldo Rozzera, del «Tempo»; R. Scro, dell'«Ansa»; G. Salvatori; Gino Magnoli, della «Stampa Press».

La giornata di ieri ha visto susseguirsi all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma delegazioni dei più diversi strati del popolo italiano.

Poco dopo le 11, ha varcato il grande cancello dell'ambasciata in via Veneto un folto gruppo di bambini, accompagnati dalle dirigenti dell'Associazione Pionieri d'Italia, che ha recato ai responsabili diplomatici degli Stati Uniti l'espressione della speranza di tutti i bimbi d'Italia in un gesto di clemenza.

I pionieri hanno consegnato al segretario dell'ambasciata Luce più di trenta tonnellate di lettere, firmate da loro e dai loro coetanei.

Subito dopo, chiedevano di essere ricevute dai funzionari della ambasciata un folto gruppo di dirigenti sindacali, tra i quali la responsabile per il settore femminile della CGIL, Rina Piccolato. Le delegate della CGIL hanno chiesto a nome di oltre un milione e 300.000 donne lavoratrici un intervento dell'ambasciata Luce presso Eisenhower per «un gesto che ridia ai piccoli Rosenberg i loro genitori e alle donne italiane fiducia nella giustizia americana».

Sempre nella mattinata, visitava l'ambasciata un gruppo di insegnanti, rappresentanti dell'Unione Professionale della Scuola e dell'Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale, cui seguivano, nel pomeriggio, una delegazione dell'U.D.I., composta dall'onorevole Rosetta Longo, dall'on. Jotti, dalla signora Paola Masino, una delegazione del Movimento Socialista Cristiano, delegazioni delle donne di Reggio Emilia e degli operai modenesi, delle donne del Prenestino, che hanno recato 1.500 firme, dei ferrovieri, di rioni e quartieri romani. Altre delegazioni seguiranno nella giornata di oggi.

Nell'ormai gigantesco plebiscito per la grazia vengono contemporaneamente registrate nuove autorevoli prese di posizione.

Un gruppo di eminenti giuristi, come ha detto

IL MONDO CHIEDE: «SALVATE I DUE INNOCENTI!»

## Un accorato appello del presidente Herriot

Numerose altre personalità politiche francesi si schierano per la grazia — Oggi in Francia giornata nazionale per i Rosenberg

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — Il presidente dell'Assemblea nazionale, Herriot, ha inviato a Eisenhower il seguente telegramma: «Per ragioni di umanità unico rispettoso della mia voce a tutte quelle che chiedono la grazia per i Rosenberg».

Il consiglio municipale di Parigi ha pure votato una proposta presentata da un consigliere comunista e appoggiata da gollisti, socialisti e democristiani, con cui si chiede a Eisenhower di concedere la grazia ai Rosenberg.

M. Monde, in un articolo scritto da Goutet, avvocato presso la Corte di Cassazione e il Consiglio di Stato, così parla della campagna attualmente in corso in Francia: «L'opinione francese attende con crescente ansietà la decisione delle autorità americane. Essa è stata lenta a commuoversi, per parecchio tempo le ragioni di umanità unico rispettoso della mia voce a tutte quelle che chiedono la grazia per i Rosenberg».

«Noi non sappiamo se Rosenberg è completamente innocente — ma siamo certi che, nello stato attuale delle procedure, un atto scandaloso, che scalderebbe, nelle sue radici, la fiducia dell'opinione occidentale nelle istituzioni americane».

«Altri appelli solenni sono stati inviati a Eisenhower da numerosissime personalità politiche e culturali francesi. Il primo di questi appelli, accompagnato da un memorandum nel quale sono indicati tutti i motivi che permettono di dubitare dell'equità della sentenza, porta, tra molte altre, le firme seguenti: madame Borsolette, vicepresidente del Senato; il signore Lefebvre e Poinson-Chapuis, deputate democristiane; Paul Boncour e Edgard Faure, ex presidente del Consiglio; Fernand Bousson, vice presidente dell'Assemblea nazionale; i deputati André Denis (DC), Debu Bridel (gollista), Francisque Gay (DC), Godart (progressista), Jacques (socialdemocratico), Mayer (socialdemocratico), Clément Petit (radicale), Jacques Soustelle (gollista), Temple (indipendente). Il secondo messaggio porta, tra le altre, le firme degli scrittori Martin Du Gard, Duhamel, Aragon, Dorrales, Supervielle, Colette, Cocteau, André Maurois, Prévert, e dei pittori Pablo Picasso, Fernand Léger, Henry Matisse, Bernard Liorou, dell'editore Gallimard».

La CGT ha lanciato un appello a tutti i lavoratori francesi perché domani prendano parte alla giornata nazionale in favore dei Rosenberg con ogni genere di manifestazioni nei luoghi stessi del lavoro.

157 registi e altri professionisti del cinema hanno invitato a Eisenhower una delegazione chiedendo la grazia per i Rosenberg.

Continuano, d'altra parte, manifestazioni di ogni genere: delegazioni che vanno all'ambasciata americana, consigli municipali che votano mozioni di protesta, o comunque, favorevoli alla revisione del processo.

G. B.



SING SING — I due bimbi dei Rosenberg corrono incontro ai genitori nella «casa della morte» di Sing Sing. Michael ha in mano un fascio di fiori e la domanda di grazia (Telefoto)



I bimbi romani all'ambasciata degli Stati Uniti

## ACROBAZIE DELLA MINORANZA D.C. PER IGNORARE IL 7 GIUGNO

# De Gasperi mendica da Saragat appoggio per un nuovo governo clericale

Il significato delle elezioni sarde - Attesa per la riunione della direzione del P.C.I.

I risultati delle elezioni in Sardegna sono giunti a tempo opportuno per rinfrescare le idee di quanti non avevano compreso, o fingevo di non aver compreso, il significato delle elezioni del 7 giugno. Su scala ridotta, i risultati delle elezioni in Sardegna confermano alcuni degli elementi essenziali della nuova situazione politica: la disastrosa avanzata del Partito comunista e il conseguente spostamento a sinistra del corpo elettorale; la erosione della Democrazia Cristiana e la polverizzazione dei suoi alleati, con la conseguente scomparsa dell'antico schieramento «di centro»; l'ulteriore crollo dell'estrema destra, che vede frantumata la speranza di assumere un ruolo nazionale determinante.

**Politica dello struzzo**

Che questa realtà non può essere elusa, e che un mutamento di politica è inevitabile, non entra tuttavia nella testa dei dirigenti clericali. Un autorevole parlamentare, che fu Presidente del Senato, reduce da alcuni colloqui privati avuti in questi giorni con gli esponenti della Democrazia Cristiana, affermava ieri a Palazzo Madama di essere stupefatto del fatto che gli ambienti clericali e governativi non si rendono ancora conto della crisi profonda nella quale è caduta la politica fin qui condotta da De Gasperi, e della assoluta novità della situazione politica e parlamentare che si è creata con il 7 giugno.

Quale infatti la linea finora adottata dai dirigenti clericali scendisti il 7 giugno?

Dopo le dichiarazioni di Go-nella — le quali affermavano in sostanza che nulla di nuovo è successo e che nulla vi da mutare nella politica del fantomatico «centro» — è giunta ieri una deliberazione della direzione della D.C. che conferma tale linea. Nel comunicato emesso dopo essersi recati in corteo a rendere omaggio a De Gasperi, la direzione del centro è ancora necessario «costituire un governo che realizzi la politica del centro democratico nella lotta sempre più ferma e decisa contro i partiti totalitari, nemici della democrazia e della Patria». Già nella mattinata del resto, l'ufficio «Messaggero» aveva pubblicato un editoriale evidentemente ispirato dal Viminale dove si affermava tra l'altro: «Nulla è compromesso. La formula del centro è ancora l'unica possibile. I partiti minori, che hanno visto diminuire i loro suffragi per un ingiusto capriccio della sorte (sic), hanno visto aumentare la loro responsabilità politica. Il loro ruolo, oggi, è determinante come non lo fu neppure il 18 aprile. Sembra, che, attraverso una maggioranza di punta, la coalizione democratica debba ritrovare nuovi e più validi titoli di legittimità».

Ma che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che i dirigenti clericali si sono ridotti a mendicare un ennesimo appoggio dei partiti minori a un nuovo ed ennesimo governo democristiano, che faccia la stessa politica naufragata il 7 giugno. Mentre dicono che nulla è mutato, i dirigenti clericali — debbono

ben fare i conti con la nuova realtà parlamentare, che li vede in minoranza con 262 deputati contro i 295 necessari per sostenere un qualsiasi governo. Ed eccoli rivolgersi, allora, ai partiti minori, e richiamarli alle loro «responsabilità».

**La questione di De Gasperi**

Proprio De Gasperi in persona si è messo a mendicare, e ieri ha chiamato Saragat e ha avuto con lui un lungo colloquio. Le notizie ufficiali sul colloquio dicono solo che Saragat ha esposto il suo pensiero sulla attuale situazione politica, ma si sa perfettamente che De Gasperi ha chiesto a Saragat di appoggiare un nuovo governo monocolore democristiano, e si ritiene altresì che Saragat abbia dato in proposito larghe assicurazioni al capo clericale.

Non per nulla la stampa governativa commentando ieri la proposta di Saragat per un governo che vada dalla D.C. al PSI, scriveva in tutte lettere che questa proposta si riduce semplicemente a una manovra tendente a precostituire un alibi per il PSDI, e «tutto fa intendere che i socialdemocratici non vogliono partecipare a un governo democristiano ma non rifiuteranno di concedergli il benevolo appoggio».

«A giudicare dagli orientamenti prevalenti negli ambienti socialdemocratici, si dovrebbe ritenere che il PSDI — precisa ulteriormente il Messaggero — non sarebbe «senza dall'appoggiare in Parlamento l'azione di un governo democristiano, come ha fatto

nella passata legislatura». La stessa cosa farebbero il PRI e il PLI. La direzione liberale, infatti, ha ieri votato un generosissimo o.d.g. (con la astensione di Cattani e di Valeri Manera) nel quale si promette l'appoggio parlamentare del PLI a un nuovo governo che «garantisca le fondamentali istanze liberali» (2) e che persegua una politica «di centro democratica».

Ma tra dire e il fare, anche a questo riguardo, ci corre molto. Sta di fatto che oggi Saragat sente a tal punto l'impossibilità di giustificare un suo ulteriore appoggio a un governo clericale il quale faccia la stessa politica fin qui condotta, che ha pur dovuto avanzare e sostenere la proposta di un diverso governo allargato a sinistra. Il carattere fittizio di questa proposta è stato già smascherato in modo definitivo dall'articolo del compagno Togliatti e ha ricevuto ieri dall'Avanti! la risposta: se una nuova maggioranza che rifletta lo spostamento a sinistra del corpo elettorale non si formerà, ciò sarà per il rifiuto della D.C. di mettersi coraggiosamente sul terreno di avanzate riforme sociali e di una nuova politica di pace e di distensione interna.

Ma come potrà Saragat, allora, dare il suo appoggio a un governo clericale, «come nella passata legislatura, senza sanzionare il definitivo suicidio politico della socialdemocrazia? E lo seguirà il suo partito su questo folle terreno? E a quali scosse mai

## SE EISENHOWER LI GRAZIERA

# La Polonia offre asilo ai Rosenberg

VARSAVIA, 16. — La Direzione Generale della Croce rossa polacca ha rivolto al governo polacco un appello per la concessione dell'asilo ai coniugi Rosenberg a Varsavia, Joseph Flack una nota con la quale rende nota l'offerta polacca.

Il governo polacco, guidato da principi umanitari, ha deciso di accettare la richiesta della Croce rossa polacca e ha dato il suo consenso alla concessione del diritto di asilo ai coniugi Rosenberg sul territorio polacco, nel caso che il governo degli Stati Uniti prenda una decisione che dia la possibilità ai coniugi Rosenberg di lasciare il territorio degli Stati Uniti.

Il Ministro degli Affari Esteri polacco, dr. Stanislaw Skrzyszewski, in esecuzione della suddetta decisione del governo polacco ha consegnato il 15 giugno u.s. all'ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Joseph Flack una nota con la quale rende nota l'offerta polacca.

**Decorato Tensing della stella del Nepal**

KHATMANDU, 16. — Il portatore nepalese Sherpa Tensing che ha scalato la vetta dell'Everest il 29 maggio scorso, verrà insignito della stella del Nepal, la massima onorificenza del suo paese.

Come si apprende da fonte ufficiale, il governo ha pure deciso di decorare con una medaglia il neozelandese Hillary e l'inglese Hunt, capi della spedizione